

POLEMICA A SASSARI

di Luigi Soriga

► SASSARI

Per il vescovo di Sassari non è proprio periodo. Le scuole non lo invitano, e si scatena la bufera. Le scuole lo accolgono, e si leva la tempesta. Comunque vada, il monsignore si ritrova circondato da un mazzo di microfoni, da un florilegio di taccuini e telecamere e avvolto da una garza spessa spessa di polemiche.

Nemmeno il tempo di godersi la pace natalizia con la "poco ospitale" preside di San Donato, che si spalanca la guerra con il Movimento Omosessuale Sardo. Il presidente del Mos Barbara Tetti lo definisce un omofobo, «uno che intimorisce gli studenti gay e lesbiche e crea un humus fertile alla discriminazione di genere». E Massimo Mele, altro leader storico del Mos, rincara la dose: «Uno non solo da non invitare nelle scuole, ma, se i toni dei suoi insegnamenti sono questi, è meglio tenerlo ben distante dai ragazzi».

Tutto succede la mattina del 19 novembre. Padre Paolo è in visita al Liceo Classico Azuni. Vuole fare la chiacchierata natalizia con gli alunni, e l'aula magna dell'istituto è zeppa come un uovo. Le insegnanti di religione hanno mobilitato le proprie classi, e l'arcivescovo ha davanti a sé almeno 500 occhietti svegli e incuriositi. Lui parla per un'ora, i temi sono i più svariati, dal Natale alla famiglia, alla pace e alla fede. Fin qui tutto liscio, ma poi arriva il momento del dibattito. E una ragazza alza la manina e rivolge al monsignore questa domanda: «Lei cosa pensa dei matrimoni e delle adozioni gay?».

Quelle parole svolazzano un po' tra qualche occhiata d'intesa e molto stupore, dopodiché si adagiano come cera sul pavimento. Il vescovo, in quell'istante preciso, ha tre possibilità: stare immobile, imperturbabile e glissare. Provare a pattinare su questo terreno sdruciolevole, sperando di non inciampare. Oppure entrare duro in tackle sull'argomento, dritto e deciso sul solco tracciato dalla dottrina cattolica. E le sue parole, riferite poi da alcuni studenti gay, sarebbero state queste: «L'omosessualità può manifestarsi nella prima parte della vita di una persona (ossia l'infanzia e l'adolescenza), ma la maturità sessuale si raggiunge solo nell'eterosessualità». Mentre sulla opportunità di concedere alle coppie gay la possibilità di adottare un bambino, l'esempio portato sarebbe questo: «Non stiamo adottando un cagnolino, si adotta un bambino. Un bambino è una vita». E con quest'ultima frase, dopo le critiche dei difensori della scuola laica, quindi le bordate della comunità gay, padre Paolo ha sistemato anche gli animalisti. Ce n'è per tutti: mala tempora.

In verità a caldo le parole del monsignore non hanno suscitato alcun clamore. Gli adolescenti, che sul tema dell'omosessualità scherzano e si muovono con il tatto degli ippopotami, hanno una buccia molto grossa. Però là dove i nervi sono scoperti, dove la scorza è molto sottile, quelle parole grattano sulla carne di un'omosessualità viva e bruciano.

Alcuni studenti a mente fredda si sono confrontati, hanno condiviso il loro sconcerto, hanno preso carta e penna e scritto in forma anonima

Ancora bufera sul vescovo i gay lo accusano: è omofobo

Dopo lo scontro per la visita negata in una scuola un nuovo caso riguarda monsignor Paolo Atzei
Al liceo Azuni davanti a 500 ragazzi dice: la maturità sessuale si raggiunge solo nell'eterosessualità



Il liceo Azuni di Sassari

prima al preside dell'Azuni, e poi, firmandosi, anche al Movimento Omosessuale Sardo: «Cari amici del Borderline, ci preme informarvi delle affermazioni del vescovo, ben lon-

tane dall'apertura di Papa Bergoglio, e che anzi rivelano una linea di totale disconoscimento dei diritti e della dignità degli omosessuali».

E proseguono: «Per il nostro



Monsignor Paolo Atzei

arcivescovo gli omosessuali adulti sono degli esseri immaturi e infantili. Gli si deve negare il diritto al matrimonio, e meno che mai l'adozione di un bambino. Il paragone con il

cane poi è quanto mai infelice: innanzitutto anche il cane, come qualunque altro animale è una vita, è un essere vivente e come tale merita rispetto e amore. Poi secondo il ragiona-

mento del vescovo a una coppia omosessuale è concessa al massimo l'adozione di un cane, ma mai quella di un bambino».

E la riflessione finale è questa: «La cosa più grave è che tali asserzioni sono state rese a un pubblico di giovani studenti che attraversano proprio quelle fasi di crescita della personalità e dunque anche della sfera sessuale, particolarmente delicate. Incontri del genere sono del tutto diseducativi o addirittura pericolosi e dannosi e riteniamo che debbano essere evitati. Perché ingenerano insicurezze, complessi, paure in coloro che magari stanno cercando di comprendere ed accettare il loro orientamento sessuale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

► I COMMENTI

► SASSARI

Ore 13,30, portone del Liceo Azuni che si spalanca e rovescia sulla scalinata una fiumana di studenti con i neuroni imbottiti di latino e greco e la pancia che brontola. «Avete partecipato all'incontro con il vescovo?». Risposta: «Sì, perché?». Come perché? Non sapete nulla? «Ah sì, la storia della scuola di San Donato». Siete indietro di una puntata. Ora c'è la polemica con gli omosessuali. «Cioè? Perché cosa ha detto il vescovo?». Come cos'ha detto? Non l'avete ascoltato? Il gruppetto di ragazzi aggrotta le sopracciglia e si guarda perplessi. Poi una studentessa dice: «Ah, dev'essere quando quella ragazza ha fatto la domanda sui matrimoni gay». E il compagno: «Eja è vero. Gli ha chiesto anche del-



Il preside del liceo Azuni Massimo Sechi commenta la nuova polemica che ha investito il vescovo

le adozioni. Ma perché cos'ha risposto il vescovo. Io manco me le ricordo le parole precise. Ma non mi sembra che abbia offeso qualcuno». E tutti si guardano strani, quasi perplessi di una possibile distrazione o peggio scarsa sensibilità. Ma un ragazzo toglie tutti dall'imbarazzo: «A me sembra che lui non abbia detto niente

di clamoroso. Ha detto di essere contrario ai matrimoni tra gay e a dare in adozione un bambino. E che c'è di strano? Cosa ti aspetti che dica un uomo di chiesa?». Ma non ha usato termini un tantino pesanti? Secondo voi non poteva urtare la sensibilità di qualcuno che invece l'omosessualità la vive in prima persona? Non era me-

glio che sorvolasse l'argomento o ci si infilasse in punta di piedi? «E come fai a non rispondere? Quella gliel'ha chiesto a bruciapelo. C'era tanta gente che lo ascoltava. Però anche a me è non è sembrato un discorso irrispettoso. Perlopiù, io non ci ho fatto caso. A me è sembrato normale». E così almeno altri venti studenti, e non c'è stato un solo ragazzo, o una sola ragazza, che abbia manifestato indignazione.

Il preside dell'Azuni Massimo Sechi non ha assistito al faccia a faccia tra il monsignore e i ragazzi. Ha letto però la lettera anonima che gli hanno fatto recapitare alcuni alunni omosessuali ed è rimasto colpito. «Non mi va di creare altre polemiche, e l'unica cosa che mi sento di dire è questa. Il tema dell'omosessualità è estremamente delicato e comples-

so da affrontare. È un argomento nel quale non mi avventuro io e tantomeno si avventurano gli insegnanti. Perché abbiamo la consapevolezza che occorrono degli strumenti per saperlo affrontare con dei ragazzi che stanno maturando la loro identità sessuale. Perciò credo che il vescovo, seppur tirato per la giacca da una precisa domanda, avrebbe dovuto avere la prontezza di spirito di dribblare il tema, e non entrarci a gamba tesa. Padre Paolo ha l'intelligenza e la dialettica che gli avrebbero permesso di cavarsela con eleganza. Detto questo ribadisco che la sua visita è sempre ben gradita e positiva, e che se dovessi organizzare un dibattito a tema sull'omosessualità, con diversi ospiti e punti di vista, il vescovo sarebbe uno dei primi invitati». (lu.so.)

IL CASO DI SAN DONATO

Dopo la pace ritrovata dibattito con la preside

► SASSARI

La pace tra padre Paolo e la dirigente scolastica del primo circolo didattico San Donato Patrizia Mercuri è già siglata, la stretta di mano ufficiale avverrà a metà dicembre, nel corso di una grande tavola rotonda organizzata proprio all'interno della storica scuola elementare. Vi parteciperanno anche altri presidi, il responsabile della Caritas Diocesana

don Gaetano Galia e si parlerà di cooperazione, inclusione, accoglienza e multiculturalità. Il più contento di tutti sembra essere il sindaco Nicola Sanna: «Finalmente è arrivato il chiarimento che nei giorni scorsi tutti abbiamo auspicato - dice Sanna - l'episodio avvenuto in una scuola intitolata a un santo non poteva che risolversi con l'apertura di un dialogo che deve caratterizzare l'istituzione scolastica. Certo che un

immediato confronto dirigente-vescovo avrebbe evitato un inutile clamore e non avrebbe prestato il fianco a facili speculazioni». Quindi si cerca di smorzare i toni su una polemica che in questi giorni è arrivata alla ribalta nazionale, cavalcando anche l'onda lunga dell'altro fatto di cronaca, quello avvenuto nella scuola di Rozzano. E mentre Sassari cerca di spegnere i riflettori, liquidando le porte chiuse di



Patrizia Mercuri

una scuola al monsignore come un grande equivoco, un difetto di comunicazione, e una complicità logistica, i media nazionali continuano a ruminare sulla notizia. «Attacco al Natale, dopo il presepe caccia-

no il vescovo», titola Libero a tutta pagina. E Barbara d'Urso manda in onda un collegamento a Canale 5 con l'inviata a Sassari che intervista un po' di mamme incavolate contro la dirigente, e il consigliere comunale Giancarlo Carta, che tra un "cara Barbara" e l'altro, parla di muri innalzati e tradizioni censurate.

Anche la Vita in diretta su Rai 1 dedica qualche minuto alla scuola multietnica che dice no alla visita prenatalizia del vescovo. E intervista i due protagonisti: padre Paolo e la dirigente Patrizia Mercuri.

Ma il polverone naturalmente non può non attecchire anche sui social, e su Facebook è una pioggia di post.

Ora a buttare altra benzina sul fuoco c'è il nuovo capitolo chiesa e omosessuali.